

*DIOCESI DI CASERTA*

**Progetto IFAB e GAP**

**Itinerario di Formazione Permanente  
per Animatori Biblici**



L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa

*Centro Apostolato Biblico Caserta*  
**CAB**

# L'INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA NELLA CHIESA

(A CURA DI DIONISIO CANDIDO)<sup>1</sup>

## 1. L'ATTUALIZZAZIONE DELLA BIBBIA <sup>2</sup>

Nella presente annata 2014 di *Parole di Vita*, la rubrica intende rilanciare uno strumento essenziale per la formazione e l'azione pastorale degli animatori biblici: il quarto capitolo del documento della Pontificia commissione biblica (PCB), dal titolo: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993). La PCB non è un organo magisteriale, ma un gruppo di studio formato da esperti di altissimo livello, che affronta questioni relative alla fede dal punto di vista biblico. Le sue indicazioni, pertanto, sono particolarmente utili anche per l'apostolato biblico perché derivano dalla competenza di studiosi qualificati e offrono spunti di approfondimento e di discussione, che sono auspicabili all'interno ogni gruppo biblico. Inoltre, questo documento porta ancora bene gli oltre vent'anni che ci separano dalla sua pubblicazione, avvenuta nel 1993: contiene infatti alcune indicazioni di grande attualità, semplici ed essenziali per quanti desiderano riferirsi direttamente al testo biblico per la maturazione personale della fede e per il servizio alla comunità ecclesiale. Nello specifico, il quarto capitolo affronta sei temi relativi all'interpretazione della Bibbia nella vita della Chiesa: *attualizzazione, inculturazione, liturgia, lectio divina, pastorale ed ecumenismo*. Saranno questi i temi della rubrica dell'anno, cominciando con quello del presente articolo: l'attualizzazione della Bibbia.

Il testo esordisce con un'affermazione sulla natura della Parola di Dio in relazione ai suoi interpreti e destinatari:

L'interpretazione della Bibbia, anche se compito particolare degli esegeti, non è tuttavia loro monopolio poiché essa comporta nella Chiesa degli aspetti che vanno al di là dell'analisi scientifica dei testi. La Chiesa, infatti, non considera la Bibbia semplicemente un insieme di documenti storici concernenti le sue origini; l'accoglie come parola di Dio che si rivolge ad essa, e al mondo intero nel tempo presente.

---

<sup>1</sup> Don Dionisio Candido, Responsabile del Settore Apostolato Biblico dell'Ufficio catechistico nazionale, ISSR «S. Metodio» (Siracusa), nisi.candido@email.it.

<sup>2</sup> D. CANDIDO, «L'attualizzazione della Bibbia» in *Parole di Vita*, Il Messaggero Padova 2014, n.1.

Per attualizzazione si può dunque intendere lo sforzo degli interpreti per consentire alla Parola di Dio di raggiungere ogni persona nel suo tempo. È questa un'operazione che si addice bene all'apostolato biblico, che si cura di rendere tutti familiari con la Sacra Scrittura (cf. *Dei Verbum* 22).

In questo senso, più l'animatore biblico sviluppa la sua familiarità e competenza sul testo biblico, più deve mantenere l'umiltà del servizio alla Parola di Dio per il bene di tutti, anche oltre i confini della Chiesa stessa. L'accostamento alla Bibbia può essere segnato da narcisismo o da vero spirito di servizio. Il "ministero" dell'apostolato biblico è una vera missione *ad extra*, perché volto a consentire a ogni persona, dentro e fuori la Chiesa, un accesso ampio e consapevole al tesoro della Bibbia. Da qui nasce anche l'impegno a mostrare quanto la Sacra Scrittura sia sempre attuale: non ci si trova davanti a un testo morto, segregato nel passato in cui è nato e riservato agli antiquati, ma a una Parola che vive e fa vivere. Per porre nei giusti termini la **questione dell'attualità della Bibbia**, la PCB propone di riconoscere principi, metodi e anche limiti di tale operazione.

Il primo principio è quello della perennità della Parola di Dio. Ne sono testimoni gli stessi testi biblici, che pongono una differenza netta tra l'eternità di Dio e la transitorietà delle realtà umane. Così, ad esempio, si esprimeva poeticamente il profeta Isaia: «Secca l'erba, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre» (Is 40,8; cf. Sal 103,15-18). Tuttavia, il Dio eterno ha voluto inserirsi nella storia e operare all'interno dei limiti del tempo umano. La rivelazione biblica ha infatti un carattere eminentemente storico: Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, nato da Maria Vergine, e ha predicato la buona novella del regno in termini comprensibili ai suoi contemporanei e all'umanità di ogni tempo. La Bibbia è allora Parola di Dio in parole di uomini (cf. *Dei Verbum* 12): l'eternità di Dio ha sposato la contingenza umana anche nel linguaggio. È necessario pertanto imparare progressivamente a cogliere la perennità della Parola di Dio nelle pieghe delle parole umane sempre provvisorie e storiche.

Altro principio da tenere presente per una buona attualizzazione della Bibbia è il rapporto di continuità, discontinuità e superamento tra Antico e Nuovo Testamento (cf., a questo proposito, un altro documento della PCB: *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, LEV, Città del Vaticano 2001, nn. 64-65). La persona di Gesù

aiuta a chiarire questo rapporto complesso. Già i Vangeli registrano alcune sue parole molto istruttive sull'argomento. La sua predicazione, ad esempio, inizia con l'annuncio di un'attesa ormai compiuta: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15). Più tardi, spiegando il testo di Is 61,1-2 nella sinagoga di Nazaret, Gesù concluderà: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Attualizzare la Sacra Scrittura per il cristiano significa tenere presente che il suo annuncio di salvezza si è già realizzato nella persona del Cristo e impegnarsi perché questa realtà si dilati completamente nella storia umana. Senza una vita evangelica comunitaria, quindi, non c'è vera attualizzazione della Bibbia: il miglior interprete è chi vive in obbedienza alla parola di Dio (cf. *Dei Verbum* 10), all'interno di una comunità che ha l'amore fraterno per statuto. In questo modo, di fatto si evita anche di distorcere il senso autentico della Sacra Scrittura. Il legittimo timore di fraintendere, di manipolare o semplicemente di edulcorare il senso delle parole della Bibbia trova perciò un conforto in questa indicazione della PCB:

L'attualizzazione si realizza grazie al dinamismo della tradizione vivente della comunità di fede. Questa si situa esplicitamente nel prolungamento delle comunità in cui la Scrittura è nata, è stata conservata e trasmessa. Nell'attualizzazione la tradizione adempie un duplice ruolo: procura, da una parte, una protezione contro le interpretazioni aberranti e assicura, dall'altra, la trasmissione del dinamismo originale. Attualizzazione non significa dunque manipolazione dei testi. Non si tratta di proiettare sugli scritti biblici opinioni o ideologie nuove, ma di ricercare con sincerità la luce che essi contengono per il tempo presente.

Nel corso della storia poi i **metodi di attualizzazione** sono stati diversi, sia in ambito ebraico che cristiano: basti pensare ai *midrashim* e ai commenti dei Padri della Chiesa. Oggi non si può non partire da una conoscenza del senso letterale del testo biblico. Anche l'animatore biblico è, dunque, chiamato ad attrezzarsi per questo compito:

Se la persona che attualizza non ha personalmente una formazione esegetica, deve ricorrere a buone guide di lettura che permettano di ben orientare l'interpretazione.

In altri termini, prima di attualizzare nel "nostro oggi" è necessario capire qual era l'"oggi degli scrittori biblici": in questo modo, se ne potranno cogliere le somiglianze e le differenze. Solo allora si potrà **avviare un fruttuoso ascolto attualizzante**, che la PCB suggerisce di fare in tre tappe:

1) Ascoltare la Parola a partire dalla situazione presente; 2) Discernere gli aspetti della situazione presente che il testo biblico illumina o mette in discussione; 3) Trarre dalla pienezza di significato del testo biblico gli elementi suscettibili di far evolvere la situazione presente in maniera feconda, conforme alla volontà salvifica di Dio in Cristo.

Una lettura solo consolante della Bibbia, che non solleciti un esame di coscienza costante, che non produca uno stabile atteggiamento di discernimento sulle prassi personali e comunitarie, non può dirsi accettabile. In questa chiave, l'apostolato biblico può servire come pungolo e nutrimento costante dell'intera pastorale (cf. *Verbum Domini* 73). L'attualizzazione implica, quindi, un rispetto assoluto della Parola di Dio nella sua completezza. Ogni interpretazione è per sua natura circoscritta: ma estrapolare singoli versetti o brani a piacimento significa sminuire, se non mortificare, la ricchezza del messaggio biblico. La storia dell'umanità è stata purtroppo anche tragicamente segnata da riferimenti parziali, superficiali e pretestuosi alla Bibbia, che sono serviti per legittimare propositi e comportamenti antievangelici. Per questo la PCB si premura di specificare:

Va evidentemente condannata anche ogni attualizzazione orientata in senso contrario alla giustizia e alla carità evangelica; ad esempio, quelle che vorrebbero basare sui testi biblici la segregazione razziale, l'antisemitismo o il sessismo, sia esso maschile o femminile.

Si tratta di aberrazioni inaccettabili per chi vive una costante e docile familiarità con la Parola di Dio. Gli animatori biblici non possono non essere vigilanti su questo punto, ma soprattutto sono chiamati a essere promotori della bellezza del messaggio biblico per la vita presente dentro e fuori la Chiesa.

## **2. L'INCULTURAZIONE DELLA BIBBIA <sup>3</sup>**

Di fronte alle sfide di un mondo che cambia velocemente e profondamente, l'«Apostolato biblico» è sollecitato a esplicitare i rapporti tra Bibbia e cultura. 1) In che senso la Bibbia è cultura? 2) Quale rapporto si può istituire tra la cultura biblica e la nostra?

Per affrontare queste domande viene in aiuto la seconda parte del documento della Pontificia commissione biblica (PCB): *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (cap. IV B), dedicata appunto all'*Inculturazione* della Bibbia.

---

<sup>3</sup> D. CANDIDO, «L'inculturazione della Bibbia» in *Parole di Vita*, Il Messaggero Padova 2014, n.2.

Quando si utilizza il termine «inculturazione» si intende solitamente il processo di inserimento del Vangelo nelle diverse culture del mondo: ma già questa semplice indicazione, per quanto generica e approssimativa, non manca di destare dubbi e problemi. Ad esempio, cosa si intende per cultura? Può bastare il riferimento al complesso di nozioni che una persona acquisisce nel corso della sua esistenza? Il Concilio Vaticano II ha affrontato con coraggio e visione prospettica anche questo tema, affermando:

Con il termine generico di «cultura» si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano (*Gaudium et spes*, n. 53; cf. l'intero capitolo: *La promozione della cultura*, nn. 53-63).

Per il Concilio la cultura è, dunque, un insieme di elementi personali e sociali, che costituiscono l'identità del singolo e della sua comunità. Non potrebbe che essere questo il contesto in cui risuona il messaggio biblico: qui avviene l'inculturazione della Bibbia. Per cui, si richiede che il credente cerchi di armonizzare cultura e Vangelo (cf. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 20).

Sottostante a questa visione si può riconoscere la fiducia nella capacità della Parola di Dio di inserirsi nella storia umana e di dialogare con ogni persona, in ogni tempo e luogo. Pur essendosi incarnata in un contesto storico preciso, la Parola di Dio deborda i confini territoriali della Palestina per raggiungere ogni cultura. Così si esprime la PCB:

Il fondamento teologico dell'inculturazione è la convinzione di fede che la parola di Dio trascende le culture nelle quali è stata espressa e ha la capacità di propagarsi nelle altre culture, in modo da raggiungere tutte le persone umane nel contesto culturale in cui vivono.

La stessa Sacra Scrittura testimonia questo **desiderio di universalità, dall'inizio alla fine**, dal racconto genesiaco alla missione dei discepoli da parte del Risorto sino ai confini del mondo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). Un tale slancio si è poi espresso variamente nei secoli: i casi più evidenti sono quelli di missionari come Bartolomeo de Las Casas (sec. XV-XVI), Francesco Saverio (sec. XVI), Matteo Ricci (sec. XVI-XVII) e tanti altri missionari

del Vangelo, che hanno accompagnato l'annuncio biblico con uno straordinario sforzo di inculturazione.

Per la prima volta il magistero fa ufficialmente suo il termine «inculturazione» nell'enciclica di Giovanni Paolo II *Slavorum apostoli* (2 giugno 1985), dedicata ai santi Cirillo e Metodio (sec. IX):

Nell'opera di evangelizzazione che essi compirono, come pionieri in territorio abitato da popoli slavi, è contenuto al tempo stesso un modello di ciò che oggi porta il nome di «inculturazione» - l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone - e insieme l'introduzione di esse nella vita della Chiesa (n. 21).

In questa prospettiva, *l'inculturazione ha un duplice volto*: da un lato, è il percorso di inserimento del Vangelo nelle singole culture, dall'altro lato, è il percorso di accoglienza delle culture nella Chiesa. Così il Vangelo è pensato non come un corpo estraneo alla cultura, ma come un ospite che fa fermentare dal di dentro il meglio delle culture stesse.

Non a caso, il Papa ricordava la straordinaria opera di avvio e sviluppo della cultura slava attraverso l'invenzione di un alfabeto e la traduzione proprio della Bibbia:

La traduzione dei libri sacri, eseguita da Cirillo e Metodio unitamente ai loro discepoli, conferì capacità e dignità culturale alla lingua liturgica paleoslava, che divenne per lunghi secoli non solo la lingua ecclesiastica, ma anche quella ufficiale e letteraria, e persino la lingua comune delle classi più colte (*Slavorum apostoli*, n. 21).

Quella della traduzione in lingua volgare può essere, pertanto, considerata la prima opera di inculturazione della Bibbia. In fondo, si tratta di una prassi già attestata dai testi biblici stessi. Ad esempio, di ritorno dall'esilio babilonese, quando ormai il popolo faticava a comprendere le Scritture nella lingua ebraica originale, alla lettura del testo seguiva una traduzione in aramaico. Così riferisce il libro di Neemia:

Giosuè [...] e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura (Ne 8,7-8).

E quando più tardi la comunità ebraica impiantata in terra di cultura ellenistica non capirà più le lingue semitiche, si sentirà libera di tradurre l'intera Sacra Scrittura in greco. Ne dà testimonianza il Siracide (sec. II a.C.), che premette queste parole alla sua traduzione in greco dell'opera del nonno in ebraico:

Anch'io, venuto in Egitto e fermatomi un poco, dopo avere scoperto che lo scritto è di grande valore educativo, ritenni necessario adoperarmi a tradurlo con diligente fatica. In tutto quel tempo, dopo avervi dedicato molte veglie e studi, ho portato a termine questo libro, che ora pubblico per quelli che, all'estero, desiderano istruirsi per conformare alla legge il proprio modo di vivere (Sir, *Prologo*).

La traduzione si rende quindi necessaria, se si vuole che un certo patrimonio non solo non venga perso, ma mantenga anche una rilevanza nelle diverse situazioni storiche. Eppure, consapevole che ogni traduzione comporta dei rischi, già Siracide aveva avvertito i suoi lettori:

Siete dunque invitati a farne la lettura con benevola attenzione e a essere indulgenti se, nonostante l'impegno posto nella traduzione, sembrerà che non siamo riusciti a rendere la forza di certe espressioni. Difatti le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando vengono tradotte in un'altra lingua. E non solamente quest'opera, ma anche la stessa legge, i profeti e il resto dei libri nel resto originale conservano un vantaggio non piccolo (Sir, *Prologo*).

E una consapevolezza che deve accompagnare ogni lettore anche moderno della Bibbia. La PCB riprende la questione in questi termini:

Una traduzione è sempre qualcosa di più di una semplice trascrizione del testo originale. Il passaggio da una lingua a un'altra comporta necessariamente un cambiamento di contesto culturale: i concetti non sono identici e la portata dei simboli è differente, perché mettono in rapporto con altre tradizioni di pensiero e altri modi di vivere.

Come l'inculturazione, ogni traduzione è dunque rischiosa: ma il principio che la ispira ha una valenza e un'urgenza ben maggiore dei possibili rischi. Del resto, non è la logica stessa dell'incarnazione a essersi sottoposta al rischio del fraintendimento? E non è la logica della rivelazione divina, attestata da una Sacra Scrittura, a richiedere un'interpretazione umana? In realtà, come non ogni inculturazione è rispettosa del Vangelo e delle singole culture, così non ogni traduzione è accettabile. Non a caso il Concilio, esprimendo l'auspicio che si facessero nuove traduzioni della Bibbia nelle lingue dei popoli di oggi, invitava a lavorare sui testi originali, in sinergia tra specialisti e magistero, e - se possibile - in gruppi ecumenici (cf. *Dei Verbum*, n. 22).

Ma tradurre la Bibbia non basta perché ci sia inculturazione: si richiede anche un'**interpretazione**, che consenta al messaggio biblico di penetrare nei vari aspetti costitutivi della singola cultura. La PCB ne elenca alcuni: «*Preghiera, lavoro, vita sociale, costumi, legislazione, scienza e arte, riflessione filosofica e teologica*». Il compito

dell'animatore biblico, dunque, è duplice: mostrare come la Bibbia sia impregnata di cultura umana e aiutare le culture a purificarsi mantenendo solo i propri aspetti più umanizzanti. In questo modo, si eviteranno i due estremi di una presunta coincidenza o totale estraneità tra Sacra Scrittura e cultura (cf. *Ad Gentes*, n. 22). Come si può intuire, si tratta di un impegno che richiede una continua elasticità della mente e del cuore; ed è un servizio che appartiene all'«Apostolato biblico», chiamato a far dialogare la Scrittura con la cultura del nostro tempo e della nostra terra.

### 3. L'USO DELLA BIBBIA NELLA LITURGIA <sup>4</sup>

Da sempre, sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana, la Parola di Dio vive nella **liturgia**. È questo infatti il luogo privilegiato in cui il Dio biblico comunica con l'uomo, e in cui il singolo (cf. Es 32,7-14; Mt 6,6) o la comunità (cf. Es 15,1-18; Mt 18,20) si rivolgono a Dio. Non a caso, già gli antichi rotoli ebraici o i manoscritti greci conservano i segni per indicare le porzioni di testo per la lettura liturgica. Ma è la Bibbia stessa a contenere una serie innumerevole di indizi del suo uso liturgico, ad esempio al momento della salita verso la Città santa (cf. Sal 122), o nella preghiera presso il tempio (cf. Sal 84; 134), o in famiglia (cf. Es 13,14-16), o in sinagoga (cf. Mc 1,21).

Bibbia e liturgia godono, dunque, di un rapporto stretto. Per questo, dopo aver affrontato il tema dell'attualizzazione (cf. *Parole di Vita* [2014] 53-55) e dell'inculturazione (cf. *Parole di Vita* 59/2 [2014] 52-54), il documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* della Pontificia commissione biblica (PCB) tratta dell'uso della Bibbia nella liturgia (IV, C,1). Non è difficile cogliere il nesso tra questi tre aspetti: nella celebrazione liturgica, che si esprime secondo gli usi e i costumi delle diverse culture in cui si realizza, la Parola di Dio trova la sua vera attualizzazione. Il documento della PCB parte da una semplice constatazione:

Ancora oggi i cristiani entrano in contatto con le Scritture soprattutto attraverso la liturgia, in particolare in occasione della celebrazione eucaristica della domenica.

In effetti, va riconosciuto che l'accostamento alla Bibbia da parte della maggior parte dei fedeli, anche in Italia, avviene nell'ambito della

---

<sup>4</sup> D. CANDIDO, «L'uso della Bibbia nella Liturgia» in *Parole di Vita*, Il Messaggero Padova 2014, n.3.

messa domenicale. È bene quindi soffermarsi a riflettere su questo dato. La celebrazione eucaristica è l'azione liturgica per eccellenza: **Cristo si presenta come Parola ed Eucaristia**. A questo proposito, la Costituzione conciliare *Dei Verbum* (DV) afferma:

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli (DV 21).

Anche altrove il Concilio esplicita l'idea di una duplice mensa, in cui vengono ammannite insieme Parola ed eucaristia, nutrimento unico dei fedeli:

Al di sopra di tutti i sussidi spirituali occupano un posto di rilievo quegli atti per cui i fedeli si nutrono del Verbo divino alla duplice mensa della sacra Scrittura e dell'eucaristia (*Presbyterorum ordinis*, n. 18; cf. *Sacrosanctum Concilium* [SC], nn. 48 e 51; *Ad Gentes*, n. 6).

Si tratta di affermazioni chiare, il cui contenuto non sembra però ancora filtrato nella coscienza e nella prassi ecclesiali. Anche la PCB, citando il Concilio, ricorda come nella celebrazione eucaristica la comunità dei credenti si ritrova intorno al suo Signore:

Cristo è allora «presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (SC 7). Il testo scritto diventa così nuovamente parola viva.

La lettura liturgica dei testi biblici dovrebbe avere anche una ricaduta nella vita della Chiesa: per questo, il Concilio ha mostrato di voler abbattere ogni barriera che possa frapporsi fra i fedeli e il più genuino patrimonio di fede. È il caso, ad esempio, dell'apertura all'uso della lingua "volgare":

Dato che, sia nella messa che nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua nazionale può riuscire di grande utilità per il popolo, si conceda alla lingua nazionale una parte più ampia, specialmente nelle letture (SC 36).

In effetti, la Liturgia della Parola ripensata dalla riforma liturgica conciliare non è soltanto comprensibile, ma offre anche la possibilità di attingere più ampiamente al tesoro della Bibbia di quanto non avvenisse in passato. Così si esprime la PCB:

Il Lezionario, nato dalle direttive del Concilio, doveva permettere una lettura della sacra Scrittura «più abbondante, più varia e più adatta» (SC 35).

Così può essere intesa anche la Liturgia delle Ore, che consente di

accostare altre pagine bibliche, non presenti nella messa. Tenendo conto dei tre anni ciclici della liturgia, chi partecipa oggi anche soltanto alla messa domenicale ha modo di venire in contatto con una porzione ben più cospicua non solo del Nuovo (seconda lettura e brano evangelico) ma anche dell'Antico Testamento (prima lettura, salmo responsoriale) rispetto a quanto non avvenisse in epoca preconciliare. In questo modo, tra l'altro, i cristiani possono cogliere più facilmente il nesso tra i due Testamenti e la novità apportata da Gesù. Ovviamente, la presenza significativa di testi biblici non si limita alla messa. Non c'è celebrazione sacramentale in cui non si preveda una sezione riservata alle letture tratte dalla sacra Scrittura: parola e gesto s'intrecciano per esplicitare l'azione della salvezza che, avvenuta una volta per tutte nel mistero pasquale del Cristo, va svolgendosi lungo la storia sino alla fine dei tempi. Papa Francesco *nell'Evangelii gaudium* (EG) ha di recente scritto:

Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del sacramento, e nel sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia (EG 174).

A distanza di cinque decenni dai documenti conciliari, nell'ambito dell'Apostolato biblico, è possibile trarre un *bilancio delle novità circa il rapporto tra Bibbia e liturgia*. Un primo punto concerne la maturazione di una coscienza ecclesiale sul "valore" della Bibbia nella liturgia. È pur vero che si continua a pensare che la sacra Scrittura abbia una funzione esclusivamente dottrinale e quindi intellettuale e cognitiva, quasi previa alla celebrazione sacramentale in cui Dio si rende realmente presente. Così si percepisce ancora la Liturgia della Parola nella messa come meramente introduttiva alla Liturgia Eucaristica. In realtà, l'unico Cristo si rivela ai suoi discepoli nella Parola e nell'Eucaristia. La Parola di Dio non commemora o auspica la salvezza, ma attualizza la Pasqua del Cristo: ha cioè una qualità "performativa", nel senso che produce un effetto salvifico su quanti si dispongono ad ascoltarla con fede. I profeti le riconoscevano un'efficacia persino indipendente dalle buone disposizioni umane (cf. Is 55,10-11). Ancora una volta papa Francesco ha parole inequivocabili:

La Parola ha una potenzialità che non possiamo prevedere. Il vangelo porta un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cf. Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a modo suo, e in forme

molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi (EG 22).

Un secondo punto concerne l'uso "qualificato" della Bibbia nella liturgia. Se la riforma liturgica conciliare ha posto le premesse per una presenza quantitativamente maggiore di testi biblici rispetto al passato, questo dato non implica automaticamente che la sua presenza sia più qualificante. Così la PCB avverte:

Se nelle letture «Dio rivolge la parola al suo popolo» (*Messale Romano* 35), *la Liturgia della Parola esige una grande cura* sia per la proclamazione delle letture che per la loro interpretazione. È quindi auspicabile che la formazione dei futuri presidenti di assemblee e dei loro collaboratori tenga conto delle esigenze di una Liturgia della Parola di Dio fortemente rinnovata.

Si apre qui un altro spazio di azione per gli animatori biblici, chiamati a favorire quella preparazione biblico-liturgica previa, che possa consentire di proclamare e ascoltare le letture bibliche nel modo più efficace e adatto al contesto liturgico.

Infine, oggi l'Apostolato biblico può cercare di percorrere nuove vie rispetto a quelle indicate succintamente dalla PCB nel suo documento. La presenza della Bibbia nella liturgia, infatti, non si limita alla celebrazione eucaristica, ai sacramenti o alla Liturgia delle Ore. Esistono diversi altri ambiti liturgici o paraliturgici, nei quali è possibile e doveroso valorizzare con sapienza la centralità della Scrittura: si tratta dei gruppi biblici, dei centri di ascolto della Parola, degli incontri di *Lectio divina*, delle veglie bibliche, delle celebrazioni ecumeniche della Parola, ecc. È necessario attingere alla creatività per proporre a livello diocesano, parrocchiale o di movimenti e associazioni nuove forme di celebrazione liturgica della Parola. In questo quadro propositivo si può collocare, ad esempio, la proposta dell'equipe nazionale di esperti del Settore Apostolato biblico di una catechesi biblica di stampo narrativo. Attingendo agli strumenti dell'esegesi narrativa (cf. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* I,B.2.), gli animatori biblici sono invitati a elaborare nuovi percorsi di lettura e interpretazione della Sacra Scrittura per dar vita a una catechesi squisitamente biblica.

#### **4. BIBBIA E *LECTIO DIVINA***<sup>5</sup>

La *Lectio divina* è una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più

---

<sup>5</sup> D. CANDIDO, «Bibbia e Lectio Divina» in *Parole di Vita*, Il Messaggero Padova 2014, n.4.

o meno lungo della Scrittura accolta come parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione.

Così si esprime icasticamente la Pontificia commissione biblica (PCB), nella quarta parte dell'ultimo capitolo del documento dal titolo *L'interpretazione della Bibbia nella vita della Chiesa* (1993). In poche battute si condensano alcuni degli aspetti essenziali di *una pratica di lettura e preghiera della parola di Dio, ben radicata nella storia della Chiesa e tuttora molto praticata e significativa*. Può essere utile allora svolgere alcune riflessioni di chiarimento e, se necessario, di rilancio della pratica della *lectio divina* anche per quanti operano all'interno dell'Apostolato biblico in Italia. Questa forma di preghiera della parola di Dio risale ai Padri della Chiesa. Tra i Padri orientali, solitamente la prima citazione in proposito viene riservata a Origene (185-254 d.C.): questi utilizza l'espressione *theia anagnosis*, cioè appunto «lettura divina», per indicare la pratica in cui tutto il soggetto umano è impegnato a scoprire il mistero di Dio presente nella Parola rivelata. La Bibbia non è soltanto un documento letterario scritto e leggibile per tutti: è invece parola di Dio, testo ispirato i cui significati vanno colti al di là della superficie testuale. Non bisogna dimenticare che Origene e gli altri esponenti della scuola alessandrina (Clemente, Atanasio, Cirillo, ecc.) saranno i promotori della cosiddetta interpretazione allegorica, sollecitando la ricerca del significato nascosto della Scrittura al di là della mera letteralità.

I Padri occidentali, sia pure con una sensibilità diversa da quella degli orientali, assegnano la medesima importanza a una lettura della Scrittura che sia approfondita e che si muova nell'orizzonte della fede. A questo proposito, è celebre l'espressione di Girolamo (347-420 d.C.): «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (*Commento ad Isaia*, Prologo). Una simile affermazione, frutto della penna di un grande santo ed esegeta, non poteva non fare da volano all'impegno dei cristiani nella lettura attenta della Bibbia. Tra l'altro, il magistero anche recente la riprenderà volentieri, per richiamare i fedeli a un rapporto stretto con la sacra Scrittura (cf. *Dei Verbum*, n. 25 e *Verbum Domini*, n. 30). Restando nel solco della tradizione cristiana, alla testimonianza di asceti ed esegeti sopraffini come Origene e Girolamo seguono altre autorevoli testimonianze. Sia pure in termini diversi, tutti i teologi e santi medievali sottolineano, infatti, l'importanza della *Lectio* della sacra Scrittura. Così, ad esempio, il monachesimo occidentale si strutturerà intorno alle

disposizioni adamantine di Benedetto (480-547 d.C.) a questo proposito:

L'ozio è nemico dell'anima, e pertanto i fratelli devono dedicarsi in certi tempi al lavoro manuale (*in labore manuum*) e invece in altre ore alla divina lettura (*in lectione divino*) (Regola)

Pochi anni dopo, rivolgendosi al medico dell'imperatore bizantino, san Gregorio Magno (540-604 d.C.) scriverà:

Che cos'è, infatti, la sacra Scrittura se non una specie di lettera di Dio Onnipotente alla sua creatura? [...]. L'imperatore del cielo, il Signore degli uomini e degli angeli ti ha trasmesso una lettera a vantaggio della tua anima, e tuttavia, glorioso figlio, tu non ti curi di leggere con passione questa lettera.

Sii ben disposto, ti prego, e medita ogni giorno le parole del tuo Creatore; impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio (*Lettera V, 46*).

Da queste righe si coglie un'idea di *Lectio divina* quale lettura di fede delle Sacra Scrittura per riconoscerci il pensiero amoroso di Dio. Questi esempi, scelti tra numerosi altri possibili, dimostrano come la Chiesa da sempre abbia rivolto una particolare attenzione alla lettura credente della Bibbia. Il basso Medioevo vedrà una svolta non tanto nella prassi della *Lectio divina* tradizionale, quanto nell'esposizione del suo percorso logico e ordinato. È merito infatti del monaco certosino Guigo II (?-1188 d.C.), priore della grande Chartreuse nei pressi di Grenoble (Francia), l'aver strutturato la *Lectio* come un percorso progressivo a tappe. Nella celebre opera *Scala claustrium*, Guigo II spiega in che modo il monaco che si accosti alla Sacra Scrittura può giungere sino a Dio. Gli si presentano innanzi quattro gradini da salire: la *lectio*, la *meditatio*, l'*oratio* e la *contemplatio*. Ognuno di questi passi ha una sua configurazione specifica e prepara il successivo. Il primo gradino, definito *lectio* in senso stretto, consiste nella lettura attenta del testo biblico con lo scopo anche della sua memorizzazione. La *meditatio* si avvale dello strumento della ragione umana per approfondire i significati del testo, anche in relazione ad altri brani biblici paralleli. *Nell'oratio* quanto sinora acquisito viene trasformato in preghiera, ovvero in un dialogo d'amore con Dio. E, infine, la *contemplatio* è il momento in cui ogni operazione umana tace, perché l'orante entri in comunione libera e piena con Dio. Questa descrizione semplice, ben articolata e organica ha garantito la fortuna della proposta di Guigo II. Ma i suoi meriti, esplicitamente riconosciuti o rimasti impliciti, sono stati numerosi. Tra questi va riconosciuto anzitutto il merito

incommensurabile di aver consentito di mantenere la Sacra Scrittura quale fonte della genuina spiritualità cristiana. Una siffatta *Lectio divina* ha insegnato poi la necessità di una progressione continua sulla strada verso l'intimità con Dio: si tratta di un lungo percorso che inizia con la parola e che approda nel silenzio. Ha anche il pregio di coinvolgere tutte le facoltà umane. I primi passi, infatti, riguardano la ragione, tanto essenziale per una retta comprensione e interpretazione del testo biblico: al momento della *meditatio*, ad esempio, può essere oggi di grande utilità ed è quindi consigliabile il supporto di qualche commentario biblico scientifico. Ma la *Lectio divina* non è solo uno sforzo intellettuale ed ascetico, infatti:

Si ricordino che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo (*Dei Verbum*, n. 25).

In quest'ottica, lo studio della Scrittura sfocia con naturalezza nella preghiera, mentre quest'ultima si nutre di quanto lo studio le consegna.

In realtà, nel corso dei secoli la struttura della *Lectio divina* formulata da Guigo II nel XII secolo ha subito numerose modifiche. Non va dimenticato che la *Lectio*, nata in ambito monastico, è diventata patrimonio di tutti gli stati di vita cristiana. Così non sono mancati anche alcuni arricchimenti *ad hoc*: ad esempio, volendo esplicitare l'approdo della *Lectio* in un gesto concreto, si è aggiunto un quinto momento denominato appunto *actio*. Oppure, per sottolineare l'utilità della *Lectio* nel discernimento personale o comunitario (ad esempio, nel gruppo parrocchiale o in famiglia), è stata inserita una tappa specifica denominata *discretio*. Di certo, la *Lectio divina* si presta volentieri agli adattamenti che la sapienza cristiana sa elaborare caso per caso: anche in questa evenienza, la creatività non è a detrimento della bontà della preghiera. Un dato è però rimasto immutato nel corso della storia della *Lectio divina*: l'invito a una frequenza costante con la Parola di Dio. A questo proposito, Agostino spiegava che l'esortazione di Paolo ai Tessalonicesi a pregare senza sosta può essere intesa non in senso materiale, ma spirituale:

Il tuo desiderio è la tua preghiera: se continuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera. L'Apostolo infatti non a caso afferma: «Pregate incessantemente» (1 Ts 5,17). S'intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente? Se intendiamo così il

pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione. Ma v'è un'altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio (*Commento al Sal 37, 13*).

Se il desiderio del contatto con Dio deve essere incessante, la *Lectio divina* è un modo privilegiato per rendere più solido questo desiderio. La *Lectio divina* intende far diventare la Parola di Dio l'"inquilino" stabile e affidabile nella vita del credente, dando seguito a un'altra esortazione paolina: «La parola di Cristo dimori abbondantemente in mezzo a voi» (Col 3,16). La Sacra Scrittura è la culla in cui è custodita e cresce la fede del credente, in quanto singolo fedele in Cristo ma anche parte di una più ampia comunità cristiana. Lo ribadisce infine anche il documento che abbiamo citato all'inizio:

L'insistenza sulla *lectio divina* sotto il suo duplice aspetto, comunitario e individuale, è quindi diventata nuovamente attuale. Lo scopo inteso è quello di suscitare e alimentare «un amore effettivo e costante» per la sacra Scrittura, fonte di vita interiore e di fecondità apostolica.

## 5. L'USO DELLA BIBBIA NELLA PASTORALE <sup>6</sup>

Quasi al termine del quarto capitolo del documento: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, la Pontificia commissione biblica dedica un paragrafo all'uso della Bibbia nel ministero pastorale. A prima vista si tratterebbe di una riflessione rivolta ai soli presbiteri, ma in realtà riguarda **tutti gli operatori pastorali** che sono interessati più o meno direttamente alla Parola di Dio. In particolare, è possibile scorgere tra le righe alcuni spunti di riflessione rilevanti per l'apostolato biblico.

- Il primo richiamo è a un passaggio della Costituzione *Dei Verbum* (DV) in cui si raccomandava il ricorso frequente alla Bibbia in ogni ministero ecclesiale (cf. DV 24). In particolare, la Pontificia commissione segnala tre ambiti privilegiati: *la catechesi, la predicazione e l'apostolato biblico*.

- La natura della catechesi è in un certo senso insita nel termine stesso: questo deriva dal verbo greco *katechéin*, che potrebbe essere reso in italiano con «fare da eco». Nel Nuovo Testamento il verbo è utilizzato nel senso di «insegnare», «istruire», «raccontare» (cf. Lc 1,4; At 18,25; 21,21; Rm 2,18; 1 Cor 14,19; Gal 6,6). La catechesi intende dunque

---

<sup>6</sup> D. CANDIDO, «L'uso della Bibbia nella pastorale» in *Parole di Vita*, Il Messaggero Padova 2014, n.5.

istruire, facendo da eco alla Parola di Dio:

Uno degli scopi della catechesi dovrebbe essere quello di introdurre a una retta comprensione della Bibbia e alla sua lettura fruttuosa, che permetta di scoprire la verità divina che essa contiene e che susciti una risposta, la più generosa possibile, al messaggio che Dio rivolge attraverso la sua Parola all'umanità.

In quest'ottica, l'apostolato biblico gioca il ruolo di promotore di una catechesi eminentemente biblica. Tra i ministeri pastorali, quello dell'animatore biblico è finalizzato a esporre la rivelazione secondo i metodi più appropriati come, ad esempio, quello narrativo. Attingendo alle ricerche dell'esegesi biblica, la catechesi narrativa svela le dinamiche della trama dei racconti, il profilo dei personaggi, i punti di vista e altri aspetti tipici delle storie dell'Antico e del Nuovo Testamento. L'obiettivo non è tanto conoscitivo, quanto esistenziale:

La fecondità della catechesi dipende dal valore dell'ermeneutica usata. C'è il pericolo di limitarsi a un commento superficiale, che si fermi a una considerazione cronologica della successione degli eventi e dei personaggi.

**La catechesi biblica narrativa cerca di raggiungere, quindi, il duplice obiettivo di istruire e coinvolgere il lettore:** mentre si apprendono le storie dei personaggi biblici, si scopre che le loro esperienze ci riguardano e ci costringono a prendere posizione. Gli ascoltatori, dai più piccoli ai più grandi di età, sono portati a sentirsi parte della storia della salvezza che la Sacra Scrittura racconta. **Il "significato" della Parola di Dio non è infatti un dato oggettivo esterno e irrilevante per l'ascoltatore: è invece il disvelamento dell'uomo a se stesso nella relazione con Dio.**

- Il secondo ambito pastorale in cui la Scrittura ha un ruolo essenziale, secondo la Pontificia commissione biblica, è quello della predicazione. Si tratta di un compito che riguarda ovviamente anzitutto i pastori. Il pensiero va subito all'omelia, che nella messa non a caso si colloca tra la proclamazione delle letture tratte dai due Testamenti e la liturgia eucaristica. È noto che il picco di attenzione dell'assemblea durante la celebrazione eucaristica si raggiunge proprio al momento dell'omelia: è un ulteriore motivo di responsabilizzazione dei pastori nel compimento di questo atto liturgico. Papa Francesco ritiene l'omelia talmente importante per l'annuncio del Vangelo, da aver dedicato nel 2013 alcuni numeri dell'Esortazione *Evangelii gaudium* (EG) alla sua natura (EG 135-144) e in particolare alla sua preparazione (EG 145-

159). Se ne può estrarre un passo assai pregnante:

Chiunque voglia predicare, prima dev'essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta. In questo modo, la predicazione consisterà in quell'attività tanto intensa e feconda che è «comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato» (*Summa Theologiae*, II-II, q. 188, art. 6). Per tutto questo, prima di preparare concretamente quello che uno dirà nella predicazione, deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola *viva ed efficace* (EG 150).

In questo modo, l'omelia serve a cambiare il predicatore prima che il popolo di Dio. In poche battute, anche la Pontificia commissione avanza delle constatazioni di fatto per poi suggerire alcuni criteri orientativi per approntare una buona omelia. Il predicatore anzitutto non può pretendere di entrare in ogni dettaglio dei brani biblici proclamati: è necessario fare una scelta, focalizzando sull'obiettivo di far emergere *in primis* l'annuncio salvifico contenuto nella Parola del giorno. Inoltre, l'omelia si rivolge a persone concrete per incoraggiarne la crescita nella vita di fede: non indica quindi prioritariamente i comportamenti da tenere, ma tende piuttosto a formare la coscienza. Su questo punto la Pontificia commissione biblica è adamantina:

Va certamente evitata un'insistenza unilaterale sugli obblighi che si impongono ai credenti. Il messaggio biblico deve conservare il suo carattere principale di buona novella della salvezza offerta da Dio. La predicazione farà opera più utile e più conforme alla Bibbia se aiuta prima di tutto i fedeli a «conoscere il dono di Dio» (Gv 4,10), così com'è rivelato nella Scrittura, e a comprendere in modo positivo le esigenze che ne derivano.

**- Il terzo e ultimo ambito pastorale indicato dalla Pontificia commissione è quello proprio dell'apostolato biblico:**

L'apostolato biblico ha l'obiettivo di far conoscere la Bibbia come parola di Dio e fonte di vita. In primo luogo, favorisce la traduzione della Bibbia nelle lingue più diverse e la diffusione di queste traduzioni. Suscita e sostiene numerose iniziative: formazione di gruppi biblici, conferenze sulla Bibbia, settimane bibliche, pubblicazione di riviste e di libri, ecc.

Naturalmente, l'apostolato biblico si differenzia in base alle realtà ecclesiali diocesane o parrocchiali. In Italia è istituzionalmente legato all'Ufficio catechistico, sia a livello nazionale che diocesano: ma non mancano associazioni, movimenti e ordini religiosi che hanno dato vita a gruppi biblici, gruppi di ascolto della Parola, scuole bibliche, incontri di *Lectio divina*, ecc. Non si può che gioire di questa varietà ecclesiale,

presente anche nel nostro territorio nazionale. Al contempo, bisogna badare che in questa diversità non si annidino proposte e metodi poco seri, superficiali o persino fuorvianti. In questo senso, non si può che concordare con la Pontificia commissione biblica:

Che si tratti di catechesi, di predicazione o di apostolato biblico, il testo della Bibbia dev'essere presentato sempre con il rispetto che merita.

È possibile andare oltre i tre ambiti della pastorale indicati dalla Pontificia commissione biblica per la Sacra Scrittura? Sì, è possibile e doveroso: il ruolo dell'apostolato biblico non può dirsi esaurito con le attività specifiche, ad esempio, dei gruppi biblici.

In occasione del Sinodo sulla Parola di Dio (5-26 ottobre 2008), i vescovi hanno sollecitato una maggiore presenza della Parola di Dio nella vita della Chiesa e quindi anche nell'azione pastorale:

La *Dei Verbum* esorta a fare della parola di Dio non solo l'anima della teologia, ma anche l'anima dell'intera pastorale, della vita e della missione della Chiesa (cf. DV 24). [...] Il Sinodo raccomanda di incrementare la «pastorale biblica» non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come animazione biblica dell'intera pastorale (*Propositio* 30).

Questa riflessione è stata ripresa e approfondita autorevolmente da Benedetto XVI nel 2010 nella sua Esortazione *Verbum Domini* (VD). Ci si poteva infatti chiedere cosa significasse in concreto **«animazione biblica dell'intera pastorale»**. *E il Papa emerito così si è espresso:*

Non si tratta di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore **l'incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola**. In tal senso, poiché l'«ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (S. Girolamo, *Comment. in Isaiam*, Prol), l'animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà a una maggiore conoscenza della persona di Cristo, rivelatore del Padre e pienezza della rivelazione divina (VD 73).

Alla luce di queste parole, per l'apostolato biblico si apre uno spazio di impegno ad amplissimo spettro. ***Al di là delle iniziative proprie, centrate sulla conoscenza della Bibbia e sulla catechesi biblica, l'apostolato biblico*** è oggi sollecitato a collaborare con altri uffici diocesani e con altre realtà diocesane per esplicitare il radicamento e il fondamento di ogni versante della pastorale (si pensi alla liturgia o alla carità) nella Parola di Dio.

## 6. L'USO DELLA BIBBIA NELL'ECUMENISMO <sup>7</sup>

Con il tema del rapporto tra Bibbia ed ecumenismo si chiude il documento della Pontificia Commissione Biblica (PCB) *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, che siamo andati considerando nel corso di questa annata di *Parole di Vita*. Si tratta di una finestra aperta verso un orizzonte ecclesiale ampio. Evidentemente l'intento della PCB era di far percepire in ultima istanza l'importanza della Sacra Scrittura nella Chiesa intesa in una prospettiva dai larghi confini.

In effetti, questa era già stata la sensibilità espressa dal Concilio Vaticano II che, ad esempio, incoraggiava a collaborare con il mondo protestante nell'elaborazione di nuove traduzioni della Bibbia per l'uso comune di tutti i fedeli (cf. *Dei Verbum*, n. 22). Ma il rapporto stretto tra Bibbia ed ecumenismo non si può certo far cominciare con il Vaticano II a metà del sec. XX: rimonta a un'epoca ben più antica, alla testimonianza della Scrittura stessa. Infatti, sia l'Antico che il Nuovo Testamento utilizzano e sviluppano la categoria di «popolo di Dio»: si tratta non di una compagine territoriale o etnica, ma della comunità vivente composta da coloro di cui il Signore si prende cura. La comunità di fede vive tempi più sereni di compattezza sociale, ma anche stagioni di dispersione fisica e spirituale. A seconda delle situazioni storiche, il Dio della Bibbia custodisce o va alla ricerca del popolo disgregato per ricostituirlo e ricondurlo a casa (cf. Ez 36,24; Gv 12,32).

La PCB spiega che l'ecumenismo si fonda su questo impegno per l'unità anzitutto da parte di Dio, come è attestato chiaramente nella Sacra Scrittura:

Un tale obiettivo era la preoccupazione costante del Signore (Gv 10,16; 17,11.20-33). Esso suppone l'unione dei cristiani nella fede, nella speranza e nella carità (Ef 4,2-5), nel rispetto reciproco (Fil 2,1-5) e nella solidarietà (1 Cor 12,14-27; Rm 12,4-5), ma anche e soprattutto l'unione organica a Cristo, come tralcio alla vite (Gv 15,4-5), o le membra al capo (Ef 1,22-23; 4,12-16). Questa unione dev'essere perfetta, a immagine di quella del Padre e del Figlio (Gv 17,11-22). La Scrittura ne definisce il fondamento teologico (Ef 4,4-6; Gal 3,27-28). La prima comunità apostolica ne è un modello concreto e vivo (At 2,44; 4,32).

Se la Bibbia attesta senza mezzi termini l'importanza dell'unità del

---

<sup>7</sup> D. CANDIDO, «L'uso della Bibbia nell'Ecumenismo» in *Parole di Vita*, Il Messaggero Padova 2014,

popolo di Dio e quindi invita i credenti a impegnarsi in questa direzione, bisogna anche ammettere che nel corso dei secoli non sono mancate tensioni tra le confessioni cristiane che hanno causato dolorose divisioni. Spesso il terreno dello scontro è stata proprio l'interpretazione dei testi biblici, contrapponendo soprattutto cattolici e protestanti. Sin dal sec. XVI, si sono configurati due blocchi: da una parte Lutero (1483-1546), che ha avviato la sua riforma anche grazie alla traduzione in tedesco di alcuni libri biblici da lui scelti come nuovo canone; dall'altra la Chiesa cattolica, stretta intorno al magistero del Papa, che rispondeva con le definizioni del Concilio di Trento (1545-1563) per ribadire la lista completa dei libri biblici trasmessi dalla tradizione e affermare l'autorevolezza della versione latina della Bibbia. Ma i temi caldi che hanno tenuto viva la discussione nei secoli sono stati vari: dal numero dei libri biblici, alla lingua da utilizzare nella lettura della Bibbia e nella liturgia, al valore ecclesiale di brani specifici. Un certo clima polemico, da una parte e dall'altra, ha esasperato gli animi ed ha impedito di impostare le questioni nel modo migliore.

Tuttavia, il Novecento ha provvidenzialmente visto sorgere un nuovo clima nei rapporti, grazie al riconoscimento dei reciproci meriti e alla rinnovata ricerca di unità. È stato questo uno dei grandi meriti del movimento ecumenico. I rapporti tra tutte le confessioni cristiane ne hanno decisamente beneficiato. Non vanno dimenticati, tra l'altro, alcuni documenti pontifici che, a partire dalla fine del sec. XIX, hanno contribuito a segnare una svolta per gli studi biblici in ambito cattolico: le tre encicliche *Providentissimus Deus* (18 novembre 1893) di Leone XIII, *Spiritus Paraclitus* (15 settembre 1920) di Benedetto XV, e *Divino afflante Spiritu* (30 settembre 1943) di Pio XII. La convergenza di questi importanti fattori, insieme con altri concomitanti, ha finalmente reso la Bibbia non più terreno di scontro ma di ricerca comune. La PCB conferma questa fase ormai consolidata della storia della Chiesa attuale:

Progressi notevoli si sono già registrati. Grazie all'adozione degli stessi metodi e di analoghe finalità ermeneutiche, gli esegeti di diverse confessioni cristiane sono arrivati a una grande convergenza nell'interpretazione delle Scritture, come mostrano i testi e le note di molte traduzioni ecumeniche della Bibbia, nonché altre pubblicazioni.

Uno degli ambiti più fruttuosi di utilizzo della Bibbia in chiave ecumenica è quello del lavoro di traduzione. Lo stimolo iniziale veniva

dallo spirito missionario che spingeva a raggiungere tutte le popolazioni del mondo per annunciare la lieta novella nelle lingue autoctone. Nel frattempo, gli studi biblici si arricchivano di nuove acquisizioni che vanno dalla critica testuale (i ritrovamenti di Qumran e del Mar Morto) all'archeologia (gli scavi di Ebla, Gerico, Gerusalemme). Si sente l'esigenza di un ricorso ai testi biblici antichi e autorevoli, per realizzare nuove traduzioni più fedeli ai testi originali ma anche più adatte alla lingua dei nostri tempi. All'indomani del Concilio, quello che un tempo era il Segretariato per l'unione dei cristiani insieme con le Società bibliche pubblicano un significativo documento dal titolo: *Principi per la collaborazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia* (1968 e poi 1987). I frutti di questo lavoro ecumenico non sono mancati. Anche tra le bibbie diffuse in Italia si registrano ottimi esempi di questa collaborazione, come la «Bibbia TOB» (*Traduction Ecuménique de la Bible*) del 1975-76 e la «Bibbia TILC» (*Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente*) del 1985.

Non si tratta di casi da considerare come eccezionali e irripetibili. La PCB invita piuttosto a vedervi delle esperienze pionieristiche, che hanno aperto una via da continuare a perseguire:

Bisognerebbe perciò rendere accessibile al maggior numero possibile di cristiani l'acquisizione della Bibbia, incoraggiare le traduzioni ecumeniche - un testo comune, infatti, aiuta a una lettura e a una comprensione comuni - promuovere gruppi di preghiera ecumenici al fine di contribuire, attraverso una testimonianza autentica e vivente, alla realizzazione dell'unità nella diversità (cf. Rm 12, 4-5).

Anche questo è il segno tangibile di un clima mutato nell'uso della Bibbia in chiave ecumenica. Certo, non vanno misconosciute le differenze di approccio: ma è venuta ormai meno la preoccupazione che tali differenze possano essere motivo di divisione. Così si esprime la PCB a questo proposito:

È opportuno, d'altra parte, riconoscere che, su alcuni punti particolari, le divergenze nell'interpretazione delle Scritture sono spesso stimolanti e possono rivelarsi complementari e fruttuose. Tale è il caso quando esse esprimono i valori delle tradizioni particolari di diverse comunità cristiane e traducono così i molteplici aspetti del mistero di Cristo.

In questa cornice ampia di riflessione sul rapporto tra Bibbia ed ecumenismo si può collocare e comprendere meglio anche la storia dell'Apostolato biblico in Italia. Il Settore dell'Apostolato biblico nasce non solo in obbedienza al dettato della *Dei Verbum* (cf. n. 22), ma anche

grazie ai rinnovati rapporti ecumenici soprattutto con il mondo protestante. Non mancano quindi iniziative tese a sviluppare il dialogo interconfessionale basato sulla Sacra Scrittura. Anche a livello diocesano l'Apostolato biblico è chiamato a operare nel campo biblico con un respiro ecumenico: la lettura pubblica, lo studio e la preghiera sui testi biblici sono auspicabili e da sviluppare insieme. Quando tali operazioni sono compiute con cuore libero e fedele allo spirito della Scrittura diventano una grande occasione di dialogo arricchente per tutti. La parola di Dio, infatti, si rivela sempre superiore ai suoi interpreti, a qualunque confessione cristiana essi appartengano.

Inoltre, in questo modo, nonostante le diversità di tradizione e sensibilità ecclesiale, emerge comunque la verità più profonda dell'unica fede in Cristo. Su questa incoraggiante fiducia si attesta anche la PCB:

Poiché la Bibbia è la base comune della regola di fede, l'imperativo ecumenico comporta, per tutti i cristiani, un pressante appello a rileggere i testi ispirati, nella docilità allo Spirito Santo, nella carità, nella sincerità e nell'umiltà, a meditare questi testi e a viverli, in modo da **giungere alla conversione del cuore e alla santità di vita, che, insieme alla preghiera per l'unità dei cristiani, sono l'anima di tutto il movimento ecumenico** (cf. *Unitatis Redintegratio*, n. 8).

## 7. INDICE

1. L'Attualizzazione della Bibbia .....	2
2. L'Inculturazione della Bibbia .....	5
3. L'uso della Bibbia nella Liturgia .....	9
4. Bibbia e <i>Lectio Divina</i> .....	12
5. L'uso della Bibbia nella pastorale .....	16
6. L'uso della Bibbia nell'Ecumenismo .....	20
7. Indice .....	23